

Una volta accettato, però, non se ne discuterà più e ognuno sarà libero di aderirvi o no, perché non si vincola la libertà di nessuno. In genere le adesioni sono numerose (il numero dei neofiti lo conferma) e fa piacere notare che la fede può essere chiara e forte, anche senza sapere che esistono le opere di san Tommaso e di sant'Agostino (certo con esse potrebbe essere più chiara e più forte).

Forse è esagerato dire che la Chiesa si deve in gran parte ai catechisti; ma essi risalgono ai primi tempi della Chiesa e non c'è Chiesa dove non c'è una vera catechesi: quindi onore ai catechisti di ogni parte del mondo, compresi quelli del Kambatta-Hadya che, a 2400 metri di altitudine, girano con una borsa a tracolla in cui c'è tutto per tutti e che, come i loro lontanissimi predecessori, sono la segnaletica del Regno dei cieli.

Il braccio destro dello Spirito Santo

Andiamo verso Sadama, il centro spirituale del Kambatta-Hadya. Vi si arriva percorrendo un tratto della strada per Hosanna e poi piegando a sinistra, per un sentiero discreto, segno che porta fra gente che tiene alla sua dignità e alla sua fama di laborioso impegno civile e religioso.

A Sadama (2000 metri sul mare) non vive stabilmente nessun missionario, ma egli è egregiamente sostituito da Wolde Jesus Manedo, primo diacono sposato di tutta l'Etiopia. Alla missione non troviamo neppure lui, e dobbiamo accontentarci di visitare la chiesa, semplice e molto decorosa, e il centro Catechistico del Vicariato, animato dallo stesso diacono. Ogni anno vi si tengono corsi di formazione e ritiri spirituali per i catechisti, nonché corsi biblici e seminari di vario genere per i giovani.

«L'assimilazione del cristianesimo da parte della nostra gente - ci ha detto fr. Silverio - dipende dalla preparazione dei catechisti. Noi missionari non possiamo avere, per tantissime ragioni, un contatto diretto con la gente; la lingua e la mentalità ci estrania molto da essa. Allora, se tu sei bravo a tirarti su dei buoni catechisti, riesci a formare la comunità, la gente re-

cepisce, i cattolici sono convinti. Infatti sono molto pochi quelli che lasciano, e questo, eventualmente, si deve al nostro tipo di catecumenato, che è piuttosto lungo.

Prendi il caso di Sadama; non ti parlo di questa comunità perché ci vengo io, tanto più che a Sadama io non ho fatto niente; parlo di Sadama perché i cristiani di lì hanno una migliore formazione proprio grazie ai catechisti. Secondo me, il sacerdote deve lavorare molto con loro; penseranno poi loro a curare i catecumeni.

In Italia una volta mi è stato chiesto: 'Ma sei poi sicuro che il catechista trasmetterà la fede come la esponi tu?' Ho risposto: 'Ma lo Spirito Santo dove lo mettiamo?' Vedo che, quando parla il nostro diacono Wolde Jesus, la gente ascolta con interesse. Anche se non riesco a capire tutto della loro lingua, l'insieme lo afferro, e non trovo errori. Il giorno della festa della Trinità gli dissi: 'Sta a sentire, io oggi non parlo perché non so cosa dire, arrangiati tu'. Bene, il diacono ha fatto un discorso che la gente ha capito perfettamente, meglio che se l'avessi fatto io.

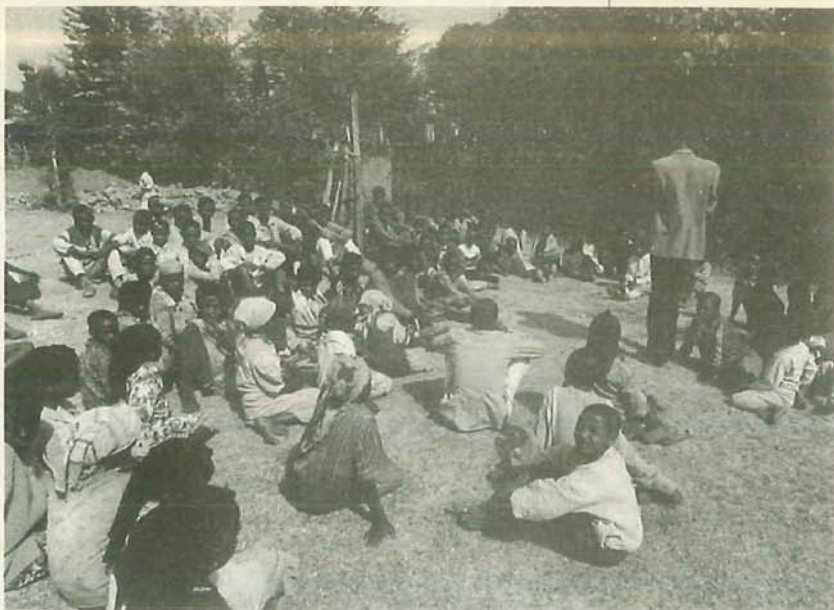
Io son molto contento di questo, in India invece abbiamo fallito con i catechisti, cosa che non succede qui. Mi auguro che questi pretini diocesani che stanno venendo su non cambino metodo, come purtroppo sembra vogliano fare, con il pretesto che sanno la lingua, che sono dei loro, ecc.

Per me, questa tendenza è una tentazione e sarebbe un guaio grossissimo se i catechisti fossero anche solo ridotti. Il cambiamento avvenuto negli ultimi anni si deve a loro. La gente è diventata più autosufficiente, le comunità più creative; si sono formati comitati direttivi, per cui, se tu hai giudizio a dirigere da lontano e sai buttare là di tanto in tanto qualche idea, praticamente fanno tutto loro.

Se c'è da riprendere qualcuno per uno sbaglio, la comunità interviene e punisce. Se c'è da distribuire degli aiuti e tu non sai come fare, in-

La messa in opera dello Spirito





tervengono loro: loro sanno tutto; ti possono contare perfino i chicchi di grano che hai raccolto. E fanno tutto con giustizia (chi dovesse agire in modo non giusto non verrà rieleto), distribuendo a chi ha veramente bisogno 'il fondo della carità', cioè quello che la comunità raccoglie in chiesa o mette da parte con il lavoro comune e con mille sorprendenti inventive.

La nostra gente non conosce molte teorie, ma compie molte azioni pratiche, cioè fa quello che in realtà conta. Per esempio, quando alla domenica il catechista chiede se c'è qualcuno disposto ad aiutare in casa una donna che ha partorito, si alzano decine di mani. È meglio questo che la teoria, non ti pare?

Vedi questo? - continua a dire il missionario mostrandomi il testo del Nuovo Catechismo - è fatto bene, mi piace, a parte le molte ripetizioni che contiene, c'è molta teoria, che la nostra gente non imparerà mai; ma essa fa tante cose pratiche. Prendi, per esempio, i nostri gruppi giovanili, che sono molto attivi. C'è stato un periodo di sbandamento, qualche anno dopo la Rivoluzione, ma poi c'è stato un rientro in massa.

Direi che i giovani sono quelli che più incidono nella vita di una parrocchia, e sono la maggioranza. Sono quelli che muovono. C'è da fare la cappella?

Se la fanno da loro senza domandar niente.

Ti devo dire una cosa: in India ho trovato che il cristiano, forse non per colpa sua, è estremamente inerte; questi qui sono attivi. Tu puoi lasciar fare molto, ma davvero molto a loro.

Amano molto la liturgia, forse perché dà il senso della festa. In chiesa ci starebbero delle ore.

Indubbiamente piace anche che il sacerdote si impegni nelle opere sociali, tanto più che loro ci guadagnano qualche soldino; ma onesta-

mente debbo dire che preferiscono il sacerdote. Se poi fa altre cose, tanto meglio; ma prima deve fare il prete. Ricordo che in un Consiglio pastorale tanti anni fa (mons. Marinozzi è stato il primo che in Etiopia ha messo in piedi il Consiglio pastorale) proprio Wolde Jesus fece questa proposta, discussa fra i catechisti: 'Qualche volta il sacerdote non dica la Messa alla domenica (noi rimanemmo lì come dei fessi) perché vogliamo vedere se la gente va in chiesa perché c'è la Messa, o perché è domenica'. L'abbiamo fatto: la gente va in chiesa ugualmente e possiamo dire che le 'Messe senza prete', come loro chiamano queste riunioni, sono vive e partecipate.

Per questo mi sento di dire che, se non sopravverranno sconvolgimenti politici particolari, la Chiesa ha qui un grosso futuro. Ma i preti dovranno fare innanzitutto i preti».

A Sadama, dove abbiamo trovato solo uno dei molti figli del diacono, abbiamo scoperto una ricchezza che manca alle nostre ricche chiese occidentali. L'Africa ignota, abitata da uomini che non avvistano prospettive, riserva queste sorprese: noi insegniamo il cristianesimo; essa lo vive. Noi teorizziamo; essa opera. Noi discutiamo sulla posizione di un altare rivolto al popolo, essa gli si stringe attorno cantando e danzando. Noi non abbiamo più bambini da battezzare; essa ha il maggior numero di battesimi all'anno. Noi stentiamo a trovare fra gli assistenti alla liturgia domenicale chi abbia «coraggio» di «fare le letture»; essa ha volentieri analfabeti che improvvisano commoventi «preghiere dei fedeli».

Si ripete da anni che in Africa nulla è definitivo, è garantito, che ogni iniziativa si stempera in dimensioni senza confini; che perfino le piccole conquiste sono ancora da cominciare. Sarà vero, ma dov'è arrivato il cristianesimo, è in atto una trasfigurazione pudica e silente.

Anche se l'avvenire è una salita che non finisce mai, ha sempre spazi che consentono di riprendere fiato per continuare il cammino, anche qui l'Africa sta camminando.

L'arcangelo e il leone

Da Sadama si arriva a Jajura attraversando un prato sconfinato su cui bisogna «inventare» continuamente la pista; lo stesso fr. Maurizio, che guida la land-rover e che da queste parti è